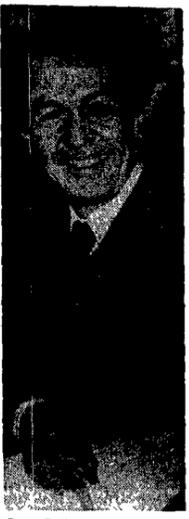


Video E l'Urss censurò Togliatti

GENOVA. Giovane, brillante, parla un francese molto pulito. Nella foga dell'intervento grida: «Viva l'Armata rossa! Viva Marx, Engels, Lenin e St...» è naturalmente Stalin, l'Oratore e Togliatti. Il contesto quello del leggendario discorso contro la guerra e il fascismo pronunciato a Mosca, all'Internazionale, nel 1935. Del tutto ovvio che nel pantheon fosse incluso Balbone. Allora perché è stato tagliato? Di chi è la censura? Il piccolo «sgiallo», circa il filmato che apre il video su Togliatti, curato da Michelangelo Notarianni e prodotto dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, è preso svelato. Il documento, proveniente dall'Urss, è stato «purgato» a Mosca prima di essere inviato in Italia. La censura è avvenuta non in tempi di glasnost, ma in epoca brezneviana, negli anni 70. Lo racconta Notarianni, che ha messo insieme senza censure e senza commenti diversi materiali audiovisivi su Togliatti, per il video presentato ieri alla festa. Assolutamente emozionanti l'appello all'insurrezione, fatto alla radio da Napoli nel '44, e il discorso pronunciato nel '48 a Roma, dopo l'attentato. Notarianni, direttore degli Editori Riuniti, uscì dal Pci col gruppo dei manifesti e vi è poi rientrato. «Ho molto amato e anche detestato Togliatti - dice - Con il video, realizzato molto prima della polemica attuale, non abbiamo voluto fare né apologia né demolizione, ma semplicemente mostrare l'uomo per ciò che era, addirittura nella sua suggestiva fisicità. Poca gente ha una carica così naturale di autorità. Togliatti colpisce perché non era arrogante, era autorevole».



Enrico Berlinguer

GENOVA. E ora che cosa dobbiamo abitare? C'era molta attesa, alla festa, intorno al dibattito su Berlinguer. Dev'essere per questo che Ugo Pecchioli, compagno di Enrico (in dai tempi della Fgci, ha attivamente scelto il tono e lo stile del ripensare, «giacché i comunisti - dice - vogliono discutere liberamente di ciò che li riguarda, uomini e fatti, respingendo ogni presunzione estrema». Berlinguer o le anticipazioni del nuovo corso. Pecchioli lo vede così. Perché guardò al socialismo in modo laico e non fu il moralista che si disse: aveva capito che il rapporto tra etica e politica è problema cardine del rinnovamento dello stato. Perché l'austerità, parola chiave di una politica per cui fu irriso, aveva in sé l'idea delle interdipendenze negli equilibri del mondo. Perché suo è il coraggio di difendere completamente il Pci da Mosca... È il Berlinguer del com-

Pecchioli, Anna Sanna, Fiori Valentini, Villetti e Cabras hanno interpretato la figura del dirigente comunista

«Affrancò il Pci da Mosca» «Ebbe paura di vincere» «Anticipò il nuovo corso» «Compresse il femminismo»

Ritratti di Berlinguer, il rivoluzionario conservatore

La galleria dei ritratti di Enrico Berlinguer è destinata ad arricchirsi. Intanto, ci sono l'innovatore che anticipa il nuovo corso e il segretario che ebbe paura di vincere; il custode della tradizione comunista e il politico capace di farsi contaminare da altre culture... Ne hanno discusso due comunisti, Pecchioli e Anna Sanna, due biografi, Fiori e Chiara Valentini, il socialista Villetti e Cabras della Dc

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANNAMARIA GUADAGNI

promesso storico? Pecchioli, che allora era il ministro degli Interni del Pci, vuol ragionare «con freddezza» su quell'esperienza «ormai lontana e irripetibile». Ritiene che le preoccupazioni di Berlinguer dopo il bagno di sangue di Santiago del Cile fossero fondate: ricorda le stragi e il goliardismo di destra, lo spettro della grande crisi, il terrorismo di sinistra che comincia a sparare: «la meditazione dell'unità antifascista sembrò l'unica strada per difendere la democrazia...» Berlinguer o la paura di vincere. Acuta e come sempre un po' sopra le righe, Chiara Valentini, autrice di una biografia del Pci, ha definito proprio così il suo stato. Perché l'austerità, parola chiave di una politica per cui fu irriso, aveva in sé l'idea delle interdipendenze negli equilibri del mondo. Perché suo è il coraggio di difendere completamente il Pci da Mosca... È il Berlinguer del com-

modo irreversibile - conclude Valentini - comincia il un embrione di riflessione che lo porta fino allo «strappo». Anche se per anni pensò ancora che fosse stato un errore sconsigliare Stalin, che il rinnovamento andava gestito come aveva fatto Giovanni XXIII per la Chiesa cattolica, senza condannare il passato... Berlinguer o la nostalgia struggente del compromesso storico. Per Paolo Cabras è questo il momento chiave dell'evoluzione del Pci. Perché Berlinguer, a differenza di Togliatti, capisce che il mondo cattolico e la Dc non sono la stessa cosa; di più, supera Gramsci aprendo le porte a un vero confronto sull'etica. «Non aveva paura di vincere, né sopravvalutò la gravità della situazione - dissente - Non dimentichiamo che al vertice di Portofino, nel 1976, l'Italia fu ammonita circa la possibilità di un ingresso dei comunisti nel governo; e pochi mesi dopo il cancelliere Schmidt si fece esplicito portavoce del veto. Del resto, nel pensiero di Moro e di Berlinguer, l'unità nazionale non fu solo una proiezione dell'unità antifascista, ma un passo verso la democrazia compiuta per assicurare al paese un ricambio di governo. Del resto, si deve a quel periodo oggi dislegittimato la definitiva legittimazione del Pci: da allora la consuetudine ad escludendum non può più

dirsi ideologica, ma solo di opportunità politica». Berlinguer o i sogni infranti. Per Roberto Villetti sono tre, la terza via tra socialismo dell'Est e socialdemocrazia, che svanisce quando Occhetto imbocca decisamente una delle due esistenti, quella europea; l'eurocomunismo che si è dissolto come neve al sole; il compromesso storico che è definitivamente tramontato. Tuttavia, è merito di Berlinguer aver «sviluppato la qualità della natura comunista del Pci, che nel periodo della stagnazione togliattiana si definiva ancora in base al modello sovietico». Il limite è invece non avere «coroso» sufficientemente la vecchia identità, tanto da uscire, come sta accadendo col nuovo corso, «Berlinguer non va oltre il comunismo, semmai ne tenta una ridefinizione generale, ecumenica, che va al di là della via italiana. In questo senso - conclude Villetti - rappresenta una transizione dal togliattismo alla metamorfosi attuale del Pci in partito socialista occidentale». Berlinguer o «gli le mani dalla tradizione. La più accesa difesa della continuità si deve a Giuseppe Fiori, anche lui biografo del segretario del Pci, nonché interprete colto della tradizione comunista. Ricordando il famoso discorso di Genova, nel 1978, Fiori insiste su un punto: guai ad accogliere ultimatum ideologici, peralt-

Perestrojka nello spazio I satelliti ex militari aiuteranno gli aeroplani E poi, insieme su Marte...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. La smilitarizzazione dello spazio comincia i primi passi. Usa e Unione hanno deciso di riconvertire due satelliti utilizzati per scopi militari al controllo della sicurezza della navigazione aerea. Lo ha annunciato alla festa di Genova l'accademico delle scienze Avdujevskij Vsevolod, uno dei padri della cosmologia sovietica e in questo momento uomo di punta della perestrojka in uno dei settori più delicati della politica e dell'economia sovietica: la riduzione degli armamenti. Avdujevskij è in visita alla Festa insieme ad Alexandr Ivančenkow, il cosmonauta russo che nel 1978 restò nello spazio per 140 giorni consecutivi; uno dei padri della cosmologia sovietica e in questo momento uomo di punta della perestrojka in uno dei settori più delicati della politica e dell'economia sovietica: la riduzione degli armamenti. Avdujevskij è in visita alla Festa insieme ad Alexandr Ivančenkow, il cosmonauta russo che nel 1978 restò nello spazio per 140 giorni consecutivi; uno dei padri della cosmologia sovietica e in questo momento uomo di punta della perestrojka in uno dei settori più delicati della politica e dell'economia sovietica: la riduzione degli armamenti. Avdujevskij è in visita alla Festa insieme ad Alexandr Ivančenkow, il cosmonauta russo che nel 1978 restò nello spazio per 140 giorni consecutivi; uno dei padri della cosmologia sovietica e in questo momento uomo di punta della perestrojka in uno dei settori più delicati della politica e dell'economia sovietica: la riduzione degli armamenti.

Vivace faccia faccia tra Giovanni Berlinguer e Francesco De Lorenzo

Arriva il ministro dei blitz estivi E i ticket? «Sono figli di nessuno»

I ticket sulla salute sono ormai figli di nessuno. Giovanni Berlinguer, ministro del governo ombra, legge la lettera di una malata e rievoca quella vicenda. Il suo interlocutore, ministro alla Sanità, De Lorenzo, risponde che lui è sempre stato contro i ticket, non ha aspettato lo sciopero generale e il risultato delle elezioni. Un confronto garbato e frizzante alla Festa nazionale dell'Unità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

GENOVA. È l'uomo dei blitz estivi, ma non arriva alla Festa, circondato dalle sue fruste. È Francesco De Lorenzo, costretto, proprio un istante prima di dar vita all'«acciaia faccia» con Giovanni Berlinguer, ad ascoltare una telefonata di Cirino Pomicino, naturalmente circa possibili tagli per 1.500 miliardi. C'è un clima cordiale, anzi quasi una atmosfera di sollievo, interpretato dalla segreteria del Tribunale dei malati, Teresa Petrangolini. È lei che sottolinea: «non eravamo abituati ad avere un ministro della Sanità», con un pesante riferimento a Donat Cattin. Le domande della rappresentante di tutti noi che ogni tanto frequentiamo i luoghi di cura e di dolore, sono rivolte equamente ai



Francesco De Lorenzo

due ministri, quello in carica e quello «ombra». È il primo quesito riguarda i famosi ticket. Giovanni Berlinguer legge la lettera di Immacolata Conte di Cuneo, lettera inviata tanto a lui quanto a De Lorenzo. È il racconto di spese sostenute per i ticket. Ora il governo, dopo la lezione elettorale, ha tolto il ticket ospedaliero. Vorrà dire, spiega Immacolata, che la prossima volta mi farò curare direttamente in ospedale. È un esempio che dimostra come quelle misure non risultino solo odiose, ma anche inefficaci. Già oggi chi deve pagare i ticket cerca di avere i medicinali attraverso le ricette degli essentati. Non è stata dunque una manovra molto astuta, anche dal punto di vista delle entrate. De Lorenzo

risponde, prima predicando la funzione moderatrice dei ticket, come strumento che impedirebbe la dissipazione dei farmaci, usato anche all'Est, poi sostenendo che lui aveva espresso la sua contrarietà. È, a proposito ancora dell'Est, poi suggerirà, come esempio positivo, la formazione di cooperative, come in Unione Sovietica, formate da medici e infermieri: per la gestione degli ospedali. Con conseguente interruzione di Giovanni Berlinguer: «non sospettavo che il ministro della Sanità fosse filo-sovietico». Un ministro in carica, insomma, teso a conquistare le simpatie della platea. Lo sforzo riesce e gli applausi vengono, equamente, anche in questo caso, divisi fra i due. Alcune affermazioni del successore di Donat Cattin suscitano in particolare l'approvazione della «moderatrice» Grazia Labate, responsabile del settore Sanità presso la Direzione del Pci. «Il mio obiettivo», sostiene De Lorenzo, «è quello di rendere competitiva la sanità pubblica, sono nemico dei privati che non rischiano, ma cercano l'assistenza dei pubblici». Sono concetti che aveva espresso, poco prima, proprio il ministro «ombra» Berlinguer, in un incontro con i giornalisti. Ma bisognerà esaminare come si concretizza questa buona volontà ministeriale. Le proposte già fatte nel corso dell'estate da De Lorenzo (settori privati nell'ospedale pubblico) possono, ad esempio, portare a squilibri tra una attività e l'altra. «Avremo la



Sabrina Salerno

«Io, Sabrina Salerno, sexy con talento»

«Sexy con talento». Con questo biglietto da visita Sabrina Salerno ha affrontato, per la prima volta, il grande pubblico della Festa de l'Unità. La cantante 21enne ha imparato ad amministrarsi con astuzia e non manca di ironia. «Nelle mie canzoni parlo di me stessa, anche dei miei problemi». Durante il concerto, allo «spazio donna» si discuteva su «capire la differenza sessuale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Per la sua «prima volta» ad un festival de l'Unità Sabrina Salerno ha voluto precisare il proprio biglietto da visita: sexy sì, ma con talento. La giovane cantante (è nata 21 anni or sono proprio qui a Genova) deve aver ormai avvertito che non è più sostenibile una pubblicità costruita prevalentemente sul pettegolezzo o le misure torciche e ammicchiate dall'esisten-

zioso in testa un «galero» rosso, sul petto una croce di amestite e al dito un meganello con vetrone color topazio, del tipo da porgere al bacio del fedele. A smitizzare un poco la sua immagine aggressiva teneva in braccio un Cip e un Ciop di peluche, giusto per poter dire che lei ama la natura e gli animali e anche i bambini, con i quali ha un rapporto privilegiato, tenero ma non solo. «Mi scrivono tante lettere dolci - dice - specialmente le bambine. E i maschietti non scrivono? Chiede un giornalista. «Certo anche loro, mi dicono tante cose carine, di aspettarti che vogliono crescere in fretta...». Per la verità questa è stata la sola scivolata

d'una conferenza stampa in cui la Salerno ha dimostrato di sapersi gestire con misurata astuzia, sciando abilmente fra le domande. Le risse verbali con la tv berlusconiana? Cose passate e già dette. Per che partito vota? Sorriso. Se dovesse ballare con qualche politico sciglierebbe Occhetto, Andreotti, Craxi, Spadolini? Attimo di esitazione e poi «tutti, vorrei ballare con tutti» poi un guizzo di ironia con Spadolini balterei il cha cha cha... Il resto dell'incontro è scivolato via con la consueta chiacchiera sui progetti per il futuro: canzoni, poca televisione, forse cinema ma prova scuola. Sabrina Salerno oggi punta quasi tutto sul disco, dice di scrivervi i

Cosa c'è alla Festa oggi e domani

Table with columns for date and time, and a detailed list of events for 'OGGI' and 'DOMANI' at the Festa de l'Unità.